

VareseNews

Altro che pandemia, la morte è dietro l'angolo

Pubblicato: Mercoledì 13 Maggio 2009

Quella della sicurezza stradale è ormai **un'emergenza a tutti gli effetti** per la città di Busto Arsizio, e non solo, purtroppo. Questa città è troppo piccola perchè vi circoli qualcosa di diverso da veicoli motorizzati a quattro ruote: è questa la lezione che si ricava non solo dall'ultima domenica, risultata in **tre vittime, tutte donne**, di cui due anziane. Il fatto è che la gran parte di quanti sono rimasti uccisi in incidenti stradali negli ultimi anni in città erano **pedoni o ciclisti**. In gran parte anziani, spesso donne. La casistica è veramente **un repertorio drammatico**, che preferiremmo non riaprire, ma ci tocca, se non altro per gridare che **non è normale, non è accettabile** un simile numero di vittime. Sui grandi media si scatena un panico dietro l'altro: terrorismo, pandemie, scenari da giorno del giudizio. Quando poi si va a vedere quali sono i pericoli reali, **sono quelli dietro l'angolo**. Letteralmente. Pedoni, ciclisti, anziani, sono un riassunto delle categorie a rischio in città, cui andrebbero aggiunti anche i motociclisti: l'ultima vittima bustese prima delle tre donne di domenica scorsa, **Sara Di Marco**, era a bordo di uno scooter; stessa situazione per **Stefano Merlo**, il 40enne gestore del circolone del Buon Gesù perito poco prima di Natale. L'esperienza del territorio provinciale ci insegna che i centauri sono però protagonisti di incidenti di norma **fuori città**, là dove si possono liberare i cavalli e pigiare sull'acceleratore. Là dove, con la velocità, il benchè minimo errore, proprio o altrettanto spesso altrui, nelle condizioni di assoluta insicurezza intrinseca del mezzo non implica il rischio della morte: è la morte. Ben che vada l'invalidità, o la fine forzosa della passione di una vita. Perchè? Si sono viste tragedie inaudite ultimamente, fino alla **distruzione di intere famiglie** colpevoli di null'altro che di una passione rombante. Nè sfuggono purtroppo ai pericoli della strada gli stessi automobilisti, di solito nella parte di inavvertiti e involontari carnefici. Sempre una domenica a Busto Arsizio aveva visto la tragica fine di **Remo Brazzelli e della compagna Mariangela Taveggia**, nel novembre scorso. La loro colpa? Una svolta a sinistra, fatta con una piccola Smart invece che con un carro armato.

Cadono davvero le braccia al pensiero delle tante vite stroncate sulle strade, e non consola affatto l'idea che diminuisca tra di esse la percentuale dei giovani: non è che un dato demografico, in una società in maggioranza matura o anziana. Nè i **commenti della autorità competenti**, a Busto o a Timbuctù, possono andare molto oltre lo *wishful thinking*, o una mera espressione di buone intenzioni. Gli interventi di educazione alla sicurezza stradale sono apprezzabili ma richiedono tempo, troppo tempo, per andare a cambiare una società che sembra fatta apposta per produrre una quantità industriale di vittime della strada. La loro progressiva diminuzione nel tempo, in termini di numeri assoluti a livello nazionale, appare anche qui più dovuta a fattori demografici che non a reali cambiamenti del **modello di mobilità** obbligata, individuale e frenetica che produce queste stragi. Nè la repressione dei comportamenti a rischio, spesso, sembra avere altro effetto che di rimpinguare le casse.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it